

Maarten Inghels

La farfalla del desiderio

“L'impeto con cui la desidero è nuovo anche per me” Robert Dugran accoglie così il pubblico nell'auditorium stracolmo. Poi il volto dello scrittore mostra all'improvviso una vaga esitazione, come se dal suo arrivo a quando ha soffiato nel microfono quelle prime parole si fosse concentrato esclusivamente sul podio, e soltanto ora vedesse il possibile effetto della sua confessione improvvisata. Intanto continua lo stillicidio di interessati che non riescono a trovare una sedia e si assiepano in piedi dietro le ultime file – si sono precipitati qui sospinti dal flusso di voci che serpeggia tra i blog letterari? Sono soprattutto giovani studenti che ripescano gli smartphone dalle giacche a vento trasandate e con le loro suonerie sembrano un'orchestra d'insetti.

Per il famoso autore pluripremiato, che conosce meglio di chiunque altro il circuito delle conferenze nelle università su invito di professori sonnacchiosi, è inconsueto cadere in un lungo silenzio dopo la prima frase. Dugran tende la mano verso il bicchier d'acqua pronto per lui su un tovagliolo accanto al microfono flessibile, ma poi ritira il movimento vedendo il tremolio del braccio. Si tasta la bocca con la destra, quasi a volerla difendere da ulteriori azzardi, e sfiora la fossetta liscia sopra il labbro. I peli non sono ancora spuntati. La mano sinistra foderata di rughe riposa sulla sua copia di lettura de *La farfalla del desiderio*, il libro con il quale da cinque settimane salta da un continente all'altro, da club di signore che prendono il tè a librerie sull'orlo del fallimento. Sul retro della copertina Dugran vede la foto dell'autore che negli ultimi cinque anni viene stampata sui suoi libri: circa al centro della faccia larga, come un insetto spillato su un cartoncino per essere conservato, spiccano i suoi caratteristici baffi. Ma non è nostalgia, quella che lo assale sul podio, piuttosto una stanchezza che colpisce come se la vecchiaia ora lo costringesse in ginocchio per punizione, pronto per il vaso di formalina. Dugran decide che la prossima frase non deve necessariamente essere in relazione con la prima, ma che il pubblico lo capirà lo stesso. Chiaro e comprensibile, declama: “Sospetto che questo sia il mio ultimo libro”.

Il sudore gli cola giù per la schiena. Robert vede calare la notte sulla città da una delle lunghe finestre dell'auditorium. Ancora ignaro delle linee di frattura che si sarebbero prodotte nella sua vita, quella mattina è arrivato all'Hotel Jerusalem dove ha fatto ancora un riposino e riletto i suoi appunti. Durante il volo aveva annotato sul suo quadernetto di lavoro alcune parole di ringraziamento basate su discorsi tenuti in occasione di premiazioni precedenti, riformulando qua e là qualche frase in modo che non fosse notato dai professori che quella sera avevano voluto puntargli sul petto l'ennesima medaglia o penna d'oro in cambio di una foto di gruppo sfocata destinata alle pareti dei loro uffici universitari.

Poi ha sfogliato *La farfalla del desiderio* per selezionare alcuni passaggi che avrebbe letto. Era curioso che il capo del dipartimento di letteratura l'avesse pregato velatamente di non leggere la famigerata scena di sesso a causa del contenuto scandaloso. “Non che il nostro pubblico sia così puritano, Dio, no, è una questione che viene da più in alto, deve sapere, ovviamente a noi piacerebbe moltissimo, sentirla ancora una volta, scandita dalla sua famosa voce come da una campana, ma che cosa ci possiamo fare, sono cause di forza maggiore.”

Gli sono bastati pochi mesi, dopo il lancio del libro, per abituarsi alle reazioni a quel determinato passaggio, e in uno dei suoi accessi notturni di narcisismo, dopo aver tracannato alcuni grappini, avrebbe ammesso di avere desiderato in segreto di provocare costernazione con il suo romanzo, o addirittura di aver cercato lo scandalo. Che un punto di ascolto femminista qualsiasi, il Comitato delle donne a difesa dell'ascella pelosa, per dire, denunciasse quelle pagine del libro come la scena di sesso più disgustosa dell'ultimo decennio della letteratura mondiale, non aveva fatto che buttare benzina sul fuoco. Il fuoco

che da autore affermato gli era così mancato dai tempi in cui, ragazzo di vent'anni, aveva debuttato con i fuochi d'artificio.

È stato accolto col riguardo dovuto dal *maître d'hotel* agghindato con cura che si è offerto gentilmente di portargli in camera i bagagli. “Ha fatto buon viaggio, signor Dugran?” Non ha nemmeno messo nell'armadio la valigia, un oggetto formato cabina in acciaio antiproiettile, regalo della moglie Emily per il suo decimo giubileo di scrittore, perché allora prendeva spesso il treno. Si ferma solo per una notte. L'indomani prenderà il volo per Parigi per andare a incontrare un vecchio amico scrittore, dopo di che tornerà a casa, da Emily, e rivedrà figli e nipoti.

Dopo il riposino si è messo seduto dritto sul materasso duro, Dio, che regalo sarà per la sua schiena tornare a casa, e ha aperto il computer portatile sulle ginocchia.

Username: Robert Dugran.

Password: Nikkita.

Una scena erotica simile era tuttora nelle dita reumatiche di Robert Dugran. Lui avrebbe preferito di gran lunga descriverla nel suo gergo letterario con lettere eleganti della fedele stilografica, se solo la rigidità delle sue nocche l'avesse permesso. Per colpa delle infinite scatole di sigari che in tutti quegli anni aveva fumato, aveva le arterie delle braccia e delle gambe ostruite ed era stato costretto a imparare a scrivere al computer, digitando lettera per lettera con due dita. Aveva provato piacere a far palpitare uno contro l'altro come ali i due protagonisti de *La farfalla del desiderio*, con uno spostamento d'aria che aveva fatto volare le restanti cento pagine.

Il giorno in cui era andato a consegnare il suo manoscritto Robert era rimasto più che mai colpito dall'abitino scollato della sua redattrice, ma ciò per cui si era sentito ancor più pago, era stato di vederla così entusiasta su quel determinato capitolo del libro. In presenza di Dugran si era immersa nella scena in cui i due protagonisti facevano la bestia a due schiene, dopo di che aveva letto alcuni brani a voce alta con la sua voce sinuosa, sollevando le sue parole cariche come pietre di fiume, senza veder scivolare come onischi i doppi sensi sottostanti. Dopo, ignara e senza rossore sulle guance, aveva ripreso la redazione. Dugran si era aspettato che in qualche momento suonasse il telefono, che lei avrebbe ammesso di riconoscersi nell'antagonista, di vedere le avances del suo alter ego letterario. Ma ai suoi occhi il capitolo, e con esso l'intero libro, erano rimasti lettera morta e lei non si era vista emergere dall'inchiostro nero.

E prima ancora che le rotatorie, gemendo per la gran tiratura, si fermassero, i recensori avevano concordato che si trattava di un capolavoro, di un Robert Dugran ancora molto vitale, articoli che l'avevano indotto a precipitarsi in casa editrice con una bottiglia di champagne per poter condividere questo successo con Nikkita, la persona cui il libro era segretamente dedicato. Come per miracolo i recensori mettevano in relazione il contenuto pornografico soprattutto con la sua età avanzata e non indagavano oltre sull'effettiva originalità di quei personaggi che non riuscivano a star lontani un momento l'uno dall'altra. I critici letterari non avevano ancora trovato la chiave della sua parodia della realtà, aveva pensato fino a quel punto.

Robert ha avviato il browser e digitato nella finestrella l'indirizzo di un sito letterario. Vediamo un po' che cosa combinano i colleghi, ha pensato ridacchiando tra sé. Come sempre gli dei e le ninfe più giovani cinguettavano allegramente sui social network, implorando disperati una manciata di lettori per i loro tascabili invenduti. Uccelli svolazzanti che con i loro messaggi brevi e capelli acconciati con il phon cercavano di cadere nelle grazie delle loro lettrici. La follia letteraria del giorno era un debuttante che sul podio di un teatrino della sua città natale aveva dato fuoco ad alcune recensioni. Un gesto ludico a effetto, strillava a squarciagola il giovane

scrittore, un grasso dito medio rivolto alla critica letteraria polverosa, scrivevano i giornalisti presenti.

Dopo aver preso dal comodino un piattino da caffè e averlo appoggiato sul copriletto si è acceso un sigaretto sottile. Ha rinnovato la pagina, poi è stato preso da un accesso di tosse per il fumo pungente.

“Le avances di Robert Dugran alla sua redattrice Nikkita Watson; Come il noto autore sessantunenne si è innamorato della redattrice di trent'anni più giovane di lui.”

Insieme all'articolo succoso c'era un'immagine della sua testa di patata gonfia, una brutta foto che immancabilmente veniva ripescata dall'archivio quando il tono dello scritto non era molto gradevole a leggersi, soprattutto da parte dello stesso Dugran che esaminando l'annuncio pieno di calunnie, dopo essersi tagliato con cura, sfolto, e addirittura tinto gli ispidi baffi per trent'anni, a un tratto li trovava ridicoli.

Ha chiuso piano il computer, ma ha capito che pur spingendo l'articolo lontano da sé quel brusio intorno alla sua persona si sarebbe allargato ulteriormente. Era chiaro come il sole che il suo rapporto professionale con Nikkita fosse rovinato del tutto, distrutto nel giro di pochi minuti. Con questo pensiero si è reso conto di non avere pensato ancora nemmeno per un secondo a Emily, e per estensione ai suoi figli, a quelle perle dei loro figli, che sicuramente trovavano il loro padre uno stronzo depravato ora che con il suo uccello consunto metteva in imbarazzo la mamma. Ha guardato la radiosveglia e si è asciugato la mano sudata sui pantaloni dell'abito. Due ore all'inizio della conferenza.

Mentre si faceva forza per ciò che lo aspettava ha acceso nervosamente un nuovo sigaretto con il precedente, una brutta abitudine, e spento il vecchio sul logo dell'Hotel Jerusalem nella tazzina. Provava compassione per Nikkita, con la quale aveva costruito una fruttuosa collaborazione già da sei anni, che non era impedita da critiche non dette sui reciproci errori. Mentre il contatto con il suo editore era limitato a lettere di circostanza in cui questi annunciava gli anticipi e i saldi dei diritti d'autore, il fatto di potersi trovare totalmente in disaccordo era la chiave della sua efficace collaborazione con Nikkita.

Ha preso il ricevitore del telefono color antracite sul comodino e formato il numero della reception dell'hotel, dopo di che ha chiesto di essere collegato al numero internazionale che ha recitato cifra per cifra a memoria. È stato ad ascoltare un lieve ronzio, interrotto a un certo punto dal fischio che segnalava lo squillo del telefono. Si è preso una ciocca dei baffi tra il pollice e l'indice e ha girato i peli in senso orario formando una punta.

“Pronto?” ha detto la voce femminile all'altra estremità. Robert ha deglutito un paio di volte e poi risucchiato l'interno della guancia per raccogliere saliva per la sua bocca asciutta. “Robert, sei tu? Pronto?”

“Sono io, Nikkita” ha risposto. “Robert.” Il suo cuore sobbalzava agitato, come se dopo tutti quegli anni venisse compreso all'improvviso. Ha aspirato un'avida boccata dal sigaretto, ha tenuto stretto un momento il fumo nelle guance gonfie mentre posava la cicca sul piattino, e poi ha soffiato fuori con forza.

“Va tutto bene lì? Se non sbaglio, tra poco devi andare alla presentazione.” Diamine, ha pensato Robert, non sa ancora nulla. O non lo vuole credere, e non vuole parlare della notizia spiacevole.

“Benissimo, grazie” ha mentito. Guardava il mozzicone di sigaro che si stava spegnendo in equilibrio sul bordo del piattino. Lui, che aveva suddiviso la sua vita in base ai suoi libri, pagine piene che cercavano di catturare la luce dei decenni, lui, che aveva consumato le penne nel

centomillesimo tentativo di trasformare in parole ciò che così tanti non riescono a pronunciare e ci era anche riuscito con verve, ora era costretto ad ammettere, per la prima volta, di aver perso la lingua.

“Sono contenta per te” ha detto Nikkita. “Perché mi chiami, se posso chiedere?” Non era che Nikkita gli tenesse la penna mentre scriveva, assolutamente no, ma come tante volte con la sua voce balsamica plasmava un ingresso nel discorso, negli ultimi sei anni l'aveva spinto ad altezze più elevate, gli aveva fatto superare ostacoli che prima lui non osava affrontare.

“Nikkita” ha detto. “Devo dirti una cosa.”

Lo smascheramento era completo. Lui, che come scrittore sollevava sempre cortine di fumo per avvolgere nella nebbia la sua vera personalità, per nascondersi sul fondo come un tesoro, era stato svelato. Come quel giornalista fosse riuscito a penetrare nel suo spirito era irrilevante. Ora si trattava di valutare i danni e limitarli, di correggere la sua immagine ingovernabile. Nikkita era acqua passata, almeno per ora. Di Emily si sarebbe preoccupato dopo.

Robert si è alzato dal letto sul quale aveva passato l'ultima ora e si è sentito sollevato in un modo strano. Quando ha visto *La farfalla del desiderio* sulla sua valigia ha avuto l'impressione che la copertina avesse perso parte della sua lucidità. Solo ora vedeva le pieghe, le orecchie d'asino, l'erosione che aveva smangiato le pagine durante le numerose presentazioni. È andato davanti allo specchio in bagno, ha tirato fuori con cura il pennello e l'attrezzatura per rasarsi, e dopo pochi, cauti gesti, la rivoluzione è stata completa. Si sente pulito, come una pagina vuota.

I suoi baffi a spazzola bianchi, tinti di giallo dalla nicotina sotto il naso, sono scomparsi.

Dugran scruta la sala sopra il microfono. Si sentono brusii sommessi interrotti dai suoni meccanici delle fotocamere degli smartphone. Il pubblico si gode lo spettacolo delle ammissioni, Robert Dugran lo vede chiaramente negli occhi avidi della gente, e lì, sul podio, decide di abbandonare la sua vergogna e le bugie e con la lettura del capitolo più appassionante della sua vita fa danzare per l'ultima volta i due protagonisti sopra le teste dei presenti.